

Medvedev conferma la data del 2 luglio  
Domani il Plenum discuterà i documenti  
e la relazione che terrà il leader sovietico  
Ma qualcuno potrebbe proporre un rinvio

Per il capo dei comunisti della capitale  
l'uomo che guiderà il partito insieme  
al presidente non può essere conservatore  
Già si fa il nome di Alexander Jakovlev



Shevardnadze  
è pronto  
a compromessi  
sulla Germania

Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri sovietico, si è detto pronto a compromessi sul futuro assetto internazionale della Germania. La dichiarazione è stata pubblicata ieri dal «Neues Deutschland», il quotidiano della ex Sed di Berlino est. «Le questioni ancora pendenti andranno sistematicamente prima della fine dell'anno, cioè entro il 31 della Conferenza di sicurezza e la cooperazione in Europa, la Cse, possono vagliarli. Il ministro degli Esteri dell'Urss ha ribadito tuttavia la necessità di un «periodo di transizione», prima della riunificazione della Germania. Ora s'attende il vertice della Nato del 5 luglio. L'Urss, ha detto Shevardnadze, è disposta a «passi radicali», tenendo presente che bisognerà modificare il carattere dei rapporti tra i due blocchi.

Ungheria  
Kadar aiuto  
il terrorista  
«Carlos»?

Il ministro degli Interni ungherese, Balazs Horvath, ha accusato oggi Janos Kadar, il leader del precedente regime comunista, di aver dato rifugio in Ungheria al terrorista internazionale «Carlos». In una conferenza stampa Horvath ha mostrato una lettera, datata 2 aprile 1980, inviata da «Carlos» a Kadar con cui il terrorista di origine venezuelana lo ringraziava per aver «autorizzato i combattenti a circolare liberamente» sul territorio ungherese. Horvath ha detto che i documenti scoperti indicano che il gruppo di «Carlos» in Ungheria poteva avere «contatti con i rivoluzionari di tutte le nazioni» e ha detto che quello era solo uno dei gruppi terroristici che ha trovato protezione da parte del regime di Kadar. Horvath ha riferito che sono stati scoperti depositi clandestini di armi, munizioni e esplosivi. Il ministro degli Interni aveva chiesto l'apertura di una inchiesta contro sei dirigenti del precedente regime comunista, tra cui i ministri della Giustizia e degli Interni, con l'accusa di aver autorizzato terroristi mediorentali a risiedere in Ungheria.

Insiadato  
il nuovo  
governo  
cecoslovacco

Il nuovo governo cecoslovacco, il primo democraticamente eletto da 42 anni a questa parte, ha prestato giuramento nel castello Hradcany, residenza del presidente Vaclav Havel. Dell'esecutivo, alla cui guida è stato confermato l'ex comunista Marian Calfa, fanno parte esponenti di forum civico e pubblico contro la violenza, i suoi gruppi che guidarono la rivoluzione pacifica dell'autunno scorso, e del movimento cristiano-democratico. «Abbiamo un grande passato e siamo circondati dalle rovine del presente. Il nostro compito è superare queste rovine e guidare la Cecoslovacchia sulla strada che porta all'Europa e alla prosperità», ha dichiarato Calfa. Havel dal canto suo ha ricordato al nuovo governo le sue responsabilità: «Copo decenni, voi costituite il primo esecutivo uscito da libere elezioni, un esecutivo nato dalla reale volontà del popolo». Diversi ministri nominati dopo la caduta del regime comunista hanno mantenuto l'incarico. Fra questi vi sono il ministro degli Esteri Jiri Dienstbier, quelli della Difesa Miroslav Vacek, delle Finanze Vaclav Klaus e del Lavoro Petr Miler. Il dicastero dell'Interno è stato affidato a Jan Langos, esponente di pubblico contro la violenza ed ex dissidente.

Agnelli  
a De Michelis  
«È stupida  
questa politica  
alla Metternich»

Da Parigi Gianni Agnelli è polemico con De Michelis. In un'intervista al «Figaro» ha dichiarato: «Oggi, dal Nord al Sud dell'Europa tutti si comportano psicologicamente come se avessero paura della Germania... e immagino iniziative con l'Ungheria, l'Austria e la Jugoslavia per ristabilire l'equilibrio. Personalmente penso che tutto ciò sia stupido, questa sorta di politica alla Metternich è assurda e appartiene al secolo scorso. Ciò che ha fatto è intenzionale il più solidamente possibile la Germania all'Europa». Il ministro De Michelis, che Agnelli non nomina, è il padrino della «quadrangolare», proprio quelle «iniziative» al Nord-Est dell'Italia che l'avvocato definisce «stupide».

VIRGINIA LORI

# Il congresso si terrà regolarmente

## Nel Pcus forse un cosegretario affiancherà Gorbaciov

Il congresso Pcus si terrà regolarmente: il 2 luglio. La conferma di Medvedev, responsabile per l'ideologia: «Abbiamo fatto una consultazione e la schiacciata maggioranza non è per il rinvio». Domani il «Plenum». Si fa strada la proposta di un cosegretario: «Se ci sarà, dovrà pensarla esattamente come il presidente», ha detto il segretario di Mosca, Prokofiev.

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il congresso del Pcus si terrà regolarmente. C'era chi puntava a rinviare ma, ha rivelato ieri Vadim Medvedev, del Politburo e responsabile per l'ideologia, la «schiacciata maggioranza» dei dirigenti e delle organizzazioni consultate si è pronunciata per mantenere la data del 2 luglio. «Il rinvio è ormai in movimento», ha detto in uno scatto di vitalità Medvedev, non si capisce perché bisognerebbe rinviare. Per un momento era sembrato che l'improvviso annullamento della conferenza stampa di uno dei massimi esponenti del Pcus avrebbe portato alla conferma delle voci che erano circolate con insistenza a Mosca nelle ultime ore. Ma lo stesso Medvedev ha aggiunto: «L'ideologia è piena di voci, come del resto il mondo intero. In verità, la proposta di rinviare era dettata dalla considerazione che la gente è un po' stanca

di congressi e riunioni dei parlamenti che si svolgono a ripetizione. Ma abbiamo svolto una consultazione e l'opinione prevalente è stata di tenere il congresso». Il congresso si terrà. Solo il «plenum» del Comitato centrale, che si riunirà domani, potrebbe decidere diversamente. E non è affatto escluso che la proposta di rinvio venga riproposta nell'ultimo appuntamento del massimo organismo del partito. Ma, secondo quanto risulta a L'Unità, il rinvio è ormai un'ipotesi remota. E, certamente, non verrebbero meno tra due o tre mesi le preoccupazioni su un congresso spostato a destra, così come è avvenuto al raduno dei comunisti della Repubblica russa. Al contrario, il congresso si farà e già la discussione si è incentrata su una proposta del tutto nuova: quella di un cosegretario, di un leader che affianchi Gorbaciov alla guida del partito. Si tratta di una soluzione che è stata esaminata in questi giorni nel gruppo dirigente del Pcus che risponde a due esigenze: consentire a Gorbaciov di conservare la carica di segretario, in un momento particolare della vita politica e sociale dell'Urss, e sollevarlo nel contempo da una serie di incombenze dirette alla guida del partito. Una delle critiche, infatti, più argomentata nei riguardi di Gorbaciov, anche al congresso dei comunisti russi, è stata proprio quella di non occuparsi a «tempo pieno» del partito. Chi sarà l'uomo che affiancherà Gorbaciov? nel progetto di nuovo statuto è prevista, in verità, la creazione di due vice del segretario o meglio del presidente del partito come dovrebbe essere ribattezzato il ruolo del segretario generale. Su questi nomi c'è la più grande incertezza. Buone possibilità vengono attribuite a Alexander Jakovlev. Il primo segretario di Mosca, Jurij Prokofiev dice: «Se ci deve essere un cosegretario, questi deve pensarla alla stessa maniera di Gorbaciov. Non si può correre il rischio di avere un conservatore». Ieri Prokofiev ha avuto un incontro con il cosegretario del partito russo Ivan Polozkov. Non è escluso che abbiano parlato dell'ondata di critiche alla «svolta a destra» del congresso russo. E delle vie

per superare la delicata situazione. Il «plenum» regionale di Leningrado, a maggioranza, ha dichiarato di non accettare la procedura della elezione di Polozkov. E oggi si sarà una conferenza straordinaria. Prokofiev ieri ha fatto un appello: «chiedo ai comunisti di non affrettare conclusioni, la situazione si stabilizzerà». Ma nella cellula del «Kommunist» sembra che non voglia affatto iscriversi al partito di Polozkov. Il progetto di nuovo statuto del partito verrà pubblicato stamane sulla Pravda, così come ieri è stato pubblicato il testo della «dichiarazione programmatica» cioè il documento della maggioranza. Sia lo statuto che il documento sono stati profondamente rimangiati ed è già un fatto che vengano resi noti prima che il provvisoriamente il Comitato centrale. Medvedev ha detto che i «cambiamenti sono profondi nel testo e nei contenuti». E ha vantato il lavoro comune, compiuto nella commissione, con i rappresentanti di «piattaforma democratica» (che stamane terranno una conferenza stampa) e di «piattaforma marxista». Si tratta di un documento che vuole ricevere l'adesione delle forze più ampie ma nell'ambito della «scelta socialista». Rimane nel testo la «prospettiva comunista», come la «direzione storica natu-

rale dello sviluppo della civiltà umana». Ma si tratta di una posizione di principio che non ostacola la volontà di collaborare con tutti gli altri gruppi politici, di arrivare al compromesso con altre forze. Il documento riconosce il grave ritardo del Pcus «rispetto agli eventi, a cominciare dalla riforma dello stesso partito». La più importante novità nello statuto è la scomparsa del «centralismo democratico» in quanto tale. Il

principio rimane ma il contenuto sarà diverso: si parla di una sorta di unità democratica. Vale a dire che la minoranza nel partito, d'ora in poi, avrà il diritto di difendere le proprie posizioni, anche sulla stampa e di lottare perché diventino maggioranza senza correre più alcun rischio, a cominciare dall'espulsione. Sia la «dichiarazione» sia il progetto di statuto verranno sottoposti domani al vaglio del Comitato centrale



Mikhail Gorbaciov con i delegati al congresso del Partito russo

# Vilnius prende ancora tempo

## Landsberghis torna al Cremlino

Vilnius. Landsberghis e Kazimiera Prunskene, rispettivamente presidente e primo ministro della Lituania, sono arrivati improvvisamente a Mosca dove hanno incontrato Gorbaciov. Intanto il Parlamento repubblicano ha rinviato ancora la decisione sulla proposta del governo di Vilnius di congelare, durante i colloqui con il Cremlino, la dichiarazione d'indipendenza dell'11 marzo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Improvviso viaggio a Mosca, ieri, di Vilnius Landsberghis e Kazimiera Prunskene, per consultazioni con i dirigenti sovietici, mentre a Vilnius il Parlamento sospendeva il dibattito sulla proposta del governo della re-

pubblica baltica di congelare la dichiarazione d'indipendenza dell'11 marzo per la durata dei colloqui con il Cremlino. Il presidente e il primo ministro della repubblica baltica hanno incontrato Gorbaciov. Quali le ragioni di questa inaspettata «gita moscovita»? La rappresentanza lituana a Mosca non ha voluto fornire dettagli sul programma e sullo scopo della visita. «Posso solo dire che dall'aeroporto Landsberghis e Prunskene sono andati direttamente al Cremlino, ha affermato la portavoce, aggiungendo che il presidente lituano e il primo ministro della piccola repubblica baltica, sarebbero poi ripartiti in serata. Il governo lituano sta incontrando difficoltà a «far digerire» ai parlamentari la proposta della sospensione della dichiarazione d'indipendenza. «Sauidis», il gruppo più forte

alla Dieta di Vilnius ha già detto, per bocca dei suoi dirigenti, di essere contrario a una simile eventualità. Sia Landsberghis sia la Prunskene, aprendo il dibattito parlamentare hanno dovuto spendere tutto il loro prestigio per tentare di convincere i riluttanti membri del Parlamento. «L'introduzione di una moratoria» (della dichiarazione d'indipendenza, ndr) aiuterebbe a rafforzare la sovranità lituana e non sarebbe una deviazione dai nostri obiettivi strategici», ha detto il primo ministro. Rispondendo alle numerose domande dei deputati, la Prunskene ha aggiunto: «I col-

loqui con l'Urss dovrebbero partire prima dell'apertura del prossimo congresso del Pcus». A sua volta, il presidente Landsberghis ha raccontato ai deputati il suo colloquio dello scorso martedì con Mikhail Gorbaciov, descrivendolo come utile, aperto e persino amichevole. Ha chiarito molti problemi. E tuttavia, ha aggiunto, «non posso essere felice, perché l'Urss e la Lituania hanno fatto dei passi per avvicinare le loro posizioni, ma adesso viene chiesto a noi di fare qualche passo unilaterale per coprire la distanza che rimane». Dopo l'incontro, Gorbaciov aveva telefonato al primo mi-

nistro lituano e la Prunskene aveva «così» commentato la conversazione telefonica con il leader sovietico: «Non è chiaro quello che i sovietici hanno in mente. Ma sembra possibile che dopo l'incontro Gorbaciov-Landsberghis ci possa essere una qualche forma di ripensamento». Come è noto Mosca ha già alleggerito il blocco economico al paese baltico, riprendendo parzialmente i rifornimenti di gas e petrolio. Il dibattito parlamentare, a Vilnius, riprenderà comunque oggi e continuerà pure domani. I parlamentari vogliono studiare molto attentamente la situazione», ha detto il por-

tavoce del governo lituano, per spiegare i tempi lunghi. In una notizia da Tallin: l'agenzia estone ha informato che il sindaco di Leningrado - il radicale Anatolj Sobchak - e il primo ministro estone hanno firmato un accordo per avviare legami diretti, politici, economici e culturali. I colloqui dovrebbero iniziare il 10 luglio. Dopo le dichiarazioni di collaborazione con la Lituania del nuovo presidente della Federazione russa, Boris Eltsin, questo è un altro segnale che ormai, in questo campo, i soviet locali e quelli repubblicani spesso si muovono senza tenere molto in conto le decisioni del centro.

# Washington: il piano Cee per l'Urss non ci piace

Washington. Contraddicendo le attese, la Casa Bianca ha fatto sapere che gli Stati Uniti non sono disposti a sposare la tesi europea del Piano Marshall in favore dell'Unione sovietica. La portavoce del dipartimento di Stato, Margaret Tubwiler ha spiegato che gli Stati Uniti sono pronti, tuttavia a discutere con la Cee e i leader del G7 su come contribuire al successo della perestrojka. «I presidenti Gorbaciov, Stati Uniti e Cee», ha spiegato la Tubwiler, «sono d'accordo nel volere il successo della perestrojka. Gli Stati Uniti però credono che dipende essenzialmente dalle stesse scelte sovietiche. Ciò non esclude», ha aggiunto, «possa dare una mano all'Urss in questo difficile periodo». Secondo gli Stati Uniti, l'aiuto occidentale «deve riflettere certe realtà» e, in questo quadro, il mandato del Consiglio europeo alla Commissione di consultarsi con istituzioni che hanno esperienza in forme di mercato indica una simile posizione. Mentre la Casa Bianca conferma che la proposta europea del Piano Marshall per l'Unione sovietica sarà l'agenda «non ufficiale» al vertice dei capi di stato e di governo dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, eccettuati gli Stati Uniti che sembrano andare incontro alle perplessità manifestate a Dublino dalla

signora Thatcher. E' un fatto, questo, che può sicuramente indebolire la posizione di Gorbaciov alla vigilia del congresso del Pcus che già si preannuncia molto duro per il leader sovietico. Proprio a Dublino era venuto a mancare l'obiettivo massimo verso cui puntavano tedeschi e francesi, ovvero al definizione immediata e formale di una «posizione unica» possibile e proponibile (con la descrizione esplicita dell'ammontare degli impegni finanziari) che i quattro paesi della Cee presenti nel G7 avrebbero dovuto portare al vertice di Huston a nome di tutta la comunità. Il mancato raggiungimento di questo obiettivo ha evidentemente reso meno incisiva l'iniziativa europea nei confronti degli Usa, dai quali si sperava in qualche cosa di più di una semplice associazione al piano. In base alla proposta europea, l'ammontare degli aiuti si aggirerebbe attorno a venti miliardi di dollari. Una parte di questo finanziamento verrebbe trasferita subito (già in autunno) dando ragione a quanti, con i tedeschi, hanno insistito sulla drammaticità della situazione e torto a chi, come i britannici, hanno insistito per avere prima la garanzia delle riforme in direzione di un'economia di mercato. Lo sblocco del Piano Marshall per l'Urss era stato accol-

# Dopo 40 anni di clandestinità parlano i vescovi ucraini

Dopo la riunione dei vescovi ucraini con il Papa, avviata a soluzione la questione della Chiesa greco-cattolica per oltre 40 anni al centro di una controversia tra Santa Sede, Patriarcato di Mosca e governo sovietico. I prelati vaticani, Colasuonno e Marusyn, ed i vescovi ucraini, Sternjuk ed Hermaniuk, hanno, ieri, reso omaggio ai cambiamenti che hanno aperto nuove prospettive. Le prospettive aperte dal dialogo con Mosca. ALCESTE SANTINI. CITTÀ DEL VATICANO. La complessa questione della Chiesa greco-cattolica ucraina, che è stata al centro di un'aspra controversia tra la Santa Sede e l'Urss durata oltre quarant'anni per i suoi risvolti politico-religiosi, è avviata a soluzione dopo la riunione sinodale dei vescovi ucraini con il Papa conclusasi ieri. Le autorità sovietiche, infatti, si sono impegnate ad accettare le decisioni che, a tale proposito, verranno prese di comune accordo tra la Santa Sede, il Patriarcato ortodosso di Mosca e la Chiesa greco-cattolica ucraina anche per quanto riguarda la definizione dei beni patrimoniali. È questo il grande fatto nuovo che ieri sia monsignor Marusyn, segretario della Chiesa orientale, che monsignor Colasuonno, nunzio apostolico a Mosca, hanno messo in evidenza nel corso di una con-

ferenza stampa alla quale hanno preso parte anche monsignor Sternjuk, arcivescovo maggiore di Leopoli e monsignor Hermaniuk, metropolita di Winnipeg degli ucraini. Per la prima volta questi vescovi hanno potuto parlare alla stampa internazionale dopo oltre quarant'anni di clandestinità e di persecuzioni, ossia da quando, nel 1946, Stalin decise di sopprimere la Chiesa. Ed è apparsa storica la dichiarazione fatta ieri da monsignor Colasuonno quando ha detto che «il governo sovietico è disposto a riconoscere la piena legittimità della Chiesa di rito ucraino». Perciò, nel comunicato di cui ha dato lettura la portavoce vaticana, Navarro Valls, ai giornalisti, i vescovi ucraini hanno, da una parte, ringraziato Giovanni Pao' il «per la sua ferma e tenace azione svolta in difesa della Chiesa cattolica di rito ucraino» e, dall'altra, hanno espresso la loro «gratitudine per i mutamenti che si sono verificati in Urss» perché hanno permesso di arrivare ad una svolta inimmaginabile fino a due anni fa - ha sottolineato monsignor Sternjuk. Essi auspicano che la nuova legge sulla libertà di coscienza e sul nuovo stato giuridico delle Chiese, che il Soviet supremo approverà il prossimo settembre, legittimi la svolta e favorisca «nuovi sviluppi nel campo del rispetto della libertà di coscienza e di religione». E, nel sollecitare un dialogo sincero con la «Chiesa sorella», ossia con la Chiesa ortodossa russa considerata fino a poco tempo fa nemica, per il «riconoscimento di fatti di cui la nostra generazione non è responsabile», i vescovi ucraini hanno pure affermato che tutti insieme devono lavorare per contribuire a costruire «un'casa comune europea del nostro continente». Così, i vescovi ucraini, arrivati a Mosca non senza spirito polemico verso la «proppa diplomazia della Santa Sede», hanno dovuto riconoscere, affermando ieri pubblicamente, che senza quel dialogo che si è aperto tra la Chiesa di Roma, da una parte, e il Patriarcato di Mosca ed il governo sovietico, dall'altra, soprattutto

# Trasmesso dal canale «Pbs» Gli americani scoprono il «caso Baraldini» con un film-inchiesta in Tv

Il «caso Baraldini» è stato scoperto ieri, per la prima volta, dalla grande platea televisiva americana. «Attraverso il filo spinato», un film-inchiesta sulle vicende giudiziarie di Silvia Baraldini, condannata a 43 anni di carcere per reati legati al terrorismo e di altre due detenute, è stato trasmesso dal canale «Pbs». Il film sottolinea l'insolita durezza della sentenza. NEW YORK. Nel film, girato inizialmente per la rete «Abc» che aveva però rinunciato a mandarlo in onda, si sostiene che la Baraldini e le altre due detenute (condannate a pene tra i 35 ed i 58 anni per reati non violenti) sono vittime di un «spemimento di tortura carceraria attuato dagli Stati Uniti nei confronti di queste tre «prie-giorie politiche». Silvia Baraldini, che ha già scontato otto anni di carcere, è stata condannata con l'accusa di aver partecipato ad un complotto, riuscito, per l'evasione di una attivista politica americana. Il film sottolinea l'insolita durezza delle sentenze (la Baraldini ma anche Susan Rosenberg e Alejandra Torres sono state trattate come tre omicide) e le speciali condizioni di detenzione delle tre prigioniere, isolate per due anni in un «carcere nel carcere» nella «High Security Unit» di Lexington, nel Kentucky. L'inchiesta della regista Nina Rosenblum mira a dimostrare che la detenzione in un sotterraneo del carcere delle tre donne, in condizioni di totale isolamento, sotto la sorveglianza continua di telecamere, con frequenti perquisizioni delle cavità corporali alla ricerca di improbabili oggetti nascosti è stata appositamente programmata per la natura politica dei reati commessi. Silvia Baraldini, che nel frattempo è stata operata due volte per un cancro, era stata trasferita nel 1988 a New York dopo che un giudice americano aveva dichiarato illegale il carcere nel carcere di Lexington. Successivamente una corte federale aveva espresso, però, parere diverso e la Baraldini, di cui l'Italia ha chiesto l'estradizione, è stata trasferita in una unità carceraria ad alta sicurezza in Florida.